

- PISA, CAMPOSANTO, *EPITAFFIO DEL GIUDICE DI GIRATTO*

Marmo bianco

1174-1176

Avviso pubblico – Iscrizione funeraria

sarcofago a vasca cm. 85x199x76

lunghezza iscrizione superiore cm. 105,5

lunghezza iscrizione inferiore cm. 143

profondità 0,78 m

specchio di scrittura: in basso cm 144 x 3 (al massimo 3,5)

in alto cm 106 x 3 (al massimo 3,5)

Il sarcofago venne realizzato dal celebre scultore Biduino per il giudice Giratto e riporta, oltre alla firma dell'artista, un epitaffio in onore del defunto. Proviene verosimilmente dal convento di San Paolo in Ripa d'Arno ed è oggi conservato presso la galleria Sud del Camposanto.

+BIIdVINVS MAISTER FECIT hANC TBAM : AD[.]NM GIRATTVM

+ KEVAI PVIAPREGAOdELLAANIMAMIA·SiCOMETVSEEGOFVI·SICVSEGOS·TVdEIESSERE

[1] Sulla cornice superiore:

+ Biduinus maister fecit hanc tu(m)bam ad [d(omi)]n[(u)]m Girattum

[2] Sull'orlo inferiore, su di un unica riga:

+ H(om)o ke vai p(er) via prega d(e)o dell'anima mia, sì come tu sè ego fui, sicus ego su(m) tu dei essere.

1 *tumbam* BANTI 1998; *animum gratum* ARIAS-CRISTIANI-GABBA 1977; *Giratum* LASINIO 1814

2 *hore vai p(er) via prega(n)do* CIAMPI 1832, GRASSI 1837, CANTÙ 1855, MORANDI 1887, PAPINI 1922, BIAGI 1936, ARIAS-CRISTIANI-GABBA 1977, VANNUCCI 1987

ANALISI LINGUISTICA:

Grafia e fonologia:

maister (1): caduta della consonante in posizione intervocalica e davanti a vocale palatale [i].

H(om)o (2): seppure la presenza del compendio non consenta di esserne certi dovrebbe trattarsi di un latinismo, normalmente attestato nel medioevo nelle aree di Pisa e Lucca.

ke (2): uso del grafema <k> per l'occlusiva davanti a [e] e [i], attestato negli antichi testi toscani. I grafemi <k> e <g> sono attestati negli antichi testi toscani, insieme ai digrammi <ck> e <gk>.

V. ad esempio, nei *Frammenti fiorentini del 1211*, le forme *Domeniko* 2.28, *Mikele* 2.17, *kapitale* 1.15. L'uso dei digrammi <ch> e <gh>, pur costante nel *Conto Navale Pisano*, il più antico documento toscano pervenutoci (XI-XII sec.) tardò comunque ad affermarsi (CASTELLANI 1980, I, pp. 39-40; II, p. 104; STUSSI 2005a, p. 13).

prega (2): mancato dittongamento di Ę preceduta da consonante +r.

d(e)o (2): improbabile uno scioglimento in i del compendio, si ipotizza piuttosto un'influenza del latino ecclesiastico nella forma a differenza della forma *mia* con chiusura della vocale in iato.

sicus 'sicut'(2): la s finale di *sicus* deriva probabilmente dal fraintendimento di una T di foglia particolare.

Morfologia e sintassi:

dell'anima (2): preposizione articolata con l doppia davanti a parola cominciante per vocale tonica. Si noti come anche nei *Frammenti fiorentini del 1211* si ha una l doppia nei due casi in cui la sillaba seguente è tonica: *dell'Asino* 5.61, e *dell'Erro* 6.17 (CASTELLANI 1980, II, p. 130).

sè (2): forma di seconda persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere.¹

Prega d(e)o dell'anima mia (2) 'prega Dio in favore dell'anima mia': si tratta di un costrutto piuttosto raro. Pochi sono gli esempi in italiano antico. Tra quelli citati da Alfredo Stussi si ricorda almeno: «Faccia a Bellacoglienza preghiera / Di lui», *Fiore* XV, 14 (CONTINI 1984, p. 30).

dei essere (2): perifrasi con il verbo *dovere* con il significato di 'sarai', ampiamente documentata sia nel latino tardo sia nell'italiano antico. Si vedano i versi di *Della caducità della vita umana*: «or pensa ben ki tu ei cun gran sospir, / e qual tu fusi qual tu di' vegnir / quando tu [de] questa vita t'ài partir» (CONTINI 1960, I, p. 654).

Lessico:

maister (1): appellativo tipico dell'artefice.

Girattum (1): Stussi ci informa che *Giratto* doveva essere originariamente un soprannome non di area toscana; mentre in quest'area, infatti, il suffisso *-atto* è molto raro o del tutto assente – così come accade nell'italiano – risulta invece molto diffuso come diminutivo al nord, e non soltanto per i nomi di animali. In questo caso il suffisso si applica alla parola *giro* 'ghiro', il cui esito palatale del gruppo iniziale rivela una provenienza padana. Non soltanto per questa ragione, ma anche per l'esistenza di cognomi euganei quali *Giro*, *Girelli*, *Giroto* e *Girone*, si è portati ad ipotizzare un'origine settentrionale del defunto o della sua famiglia.

SCRITTURA:

Scrittura capitale. Le *d* di *Biduinus*, *dell'* e *dei* così come le *h* sono onciali mentre le *m* sono di tipo gotico. Sono di dimensione ridotta la *I* di *Girattum* e la *I* di *sì*, quest'ultima in nesso con la *S* di cui va a tagliare la parte centrale.²

NOTE

Le due iscrizioni, conservate sul davanti lungo del sarcofago, si trovano l'una, in latino, lungo la cornice superiore, l'altra, per buona parte volgare, lungo la cornice inferiore. L'epigrafe in latino è

1 Stussi evidenzia come la trascrizione *se'* riportata normalmente dalle edizioni degli antichi testi toscani, sia erronea da un punto di vista storico-linguistico e vada ormai corretta in *sè*, così come dimostrato in CASTELLANI 1999, pp. 3-15; STUSSI 2005a, p. 18 e nota 29.

2 STUSSI 2005a, p. 13.

più breve ma lo spazio che rimane a destra, osserva Stussi, non sembra essere frutto di una spianatura successiva. Seppure il testo risulti di senso compiuto non si può tuttavia escludere a priori che l'epigrafe sia incompiuta o incompleta.³ D'altra parte, alcune differenze nell'esecuzione delle lettere A, d, R, G e la maggiore accuratezza che sembrerebbe caratterizzare l'epigrafe inferiore non escludono che le due iscrizioni siano state realizzate, seppure in tempi molto vicini, da due mani diverse.⁴

L'iscrizione volgare, sicuramente coeva a quella latina riprende «un motivo letterario tradizionale in versi, forse quattro (monorimi i primi due), che hanno fatto pensare a una sequenza di precoci e approssimativi, più che anisosillabili, ottonari-novenari».⁵ L'importanza dell'epigrafe è già stata evidenziata da Livio Petrucci che la definisce quale «più antica iscrizione romanza incisa su pietra»⁶, e da Alfredo Stussi che ha sottolineato come si tratti anche del «più antico testo italiano in cui siano ravvisabili intenti letterari, essendo esso anteriore sia ai vari ritmi (cassinese, marchigiano e laurenziano), sia alla canzone *Quando eu stava in le tu' cahene*».⁷

Oltre a richiamare la celebre iscrizione bilingue genovese dei fratelli Lercari⁸, l'epigrafe viene accostata da Ignazio Baldelli all'iscrizione tombale dei fratelli Guidiccioni conservata nella Cappella della Madonna del Soccorso della chiesa di San Frediano a Lucca.⁹ Alfredo Stussi ricorda inoltre l'ottonario iniziale del componimento XXVII dell'Anonimo Genovese: «Tu, homo ki vai per via», ed una lapide di Nissan-lez-Enserune in Linguadoca dell'ultimo quarto del XIII secolo: «Oms que vas per aquesta via».¹⁰

Stussi fu il primo a pubblicare insieme le due iscrizioni e soprattutto ad identificare nel giudice Giratto il defunto sepolto nel sarcofago: questo personaggio risulterebbe attestato tra gli anni 1169 e 1170 e già scomparso nel 1176, dato che rende possibile collocare l'opera nell'ottavo decennio del secolo XII.¹¹ Il celebre architetto e scultore Biduino era infatti attivo a Pisa e a Lucca nella seconda metà del XII secolo. Il sarcofago, da lui realizzato e firmato, costituisce una interessante imitazione della tipologia di sarcofago romano detta «a *lenòs* con protomi leonine o leoni con prede e fronti con strigliature o baccellature, che si diffuse nel secolo III d. C.».¹² Si tratta di una tomba di forma ovale, priva di coperchio, decorata da strigliature ondulate che formano una mandorla al centro.

3 STUSSI 2005a, p. 9.

4 STUSSI 1992, p. 64; PETRUCCI L. 2000, pp. 20-21.

5 STUSSI 2005a, p. 9; BALDELLI 1987, pp. 70, nota 7.

6 PETRUCCI L. 2000, p. 20.

7 STUSSI 2005a, p. 20.

8 Stussi ricorda per analogia l'epigrafe bilingue dei fratelli Lercari di Genova, vedi *Scheda 1, Lapide dei fratelli Lercari*: «Restando nel campo delle epigrafi, si ricorderà per analogia almeno quella genovese, latina e volgare, appunto, del 1259: bella e sfortunata anch'essa, visto che continuano a pubblicarla in malo modo studiosi di varia estrazione», STUSSI 2005a, p. 14.

9 BALDELLI 1987, p. 70, nota 7. Vedi anche *Scheda Guidiccioni Lucca*.

10 STUSSI 2005a, p. 15.

11 STUSSI 1995a, pp. 9-10; MILONE 1993, p. 174.

Ciascun fianco è decorato da un leone rappresentato mentre azzannano una capra.¹³ L'opera verte comunque in pessime condizioni: la superficie scultorea appare fortemente erosa con notevoli spaccature e scheggiature e l'iscrizione superiore presenta al centro una lacuna di circa 7 cm.

Il sarcofago proviene probabilmente dal convento di San Paolo a Ripa d'Arno e si trova oggi nella Galleria Sud del Camposanto di Pisa, all'estremità Est, al lato dei finestroni (A 22 int. dell'ordinamento attuale).¹⁴

EDIZIONI:

LASINIO 1814 = GIOVANNI PAOLO L., *Raccolta di sarcofagi, urne e altri monumenti di scultura del Campo Santo di Pisa*, Pisa, co' caratteri di Didot, tav. LIII.

CIAMPI 1832 = SEBASTIANO C., *Volgarizzamento dei Trattati morali di Albertano giudice di Brescia de Soffredi del Grazia notaio pistoiese fatto innanzi al 1278 trovato da S.C. in un codice scritto nell'anno predetto*, Firenze, 1832.

GRASSI 1837 = R. G., *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni*, Pisa, Ranieri Prosperi, I, p. 140.

CANTÙ 1855 = C. C., *Storia degli italiani. Appendice I*, Torino, Unione Tipografico Editrice-Torinese, 1855, pp. 124-213, p. 165.

MORANDI 1887 = L. M., *Origine della lingua italiana*, Città di Castello, Lapi, p. 76, n. 3.

PAPINI 1922 = R. P., *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Pisa*, Roma, Calzone, pp. 118-119.

BIAGI 1936 = V. B., *Antecedenti della scuola poetica siciliana II*, in «Bollettino Storico Pisano», XV (1936), pp. 145-174.

BIAGI 1938-1939 = V. B., *Antecedenti della scuola poetica siciliana II*, in «Bollettino storico pisano», VII (1938-39), p. 7.

BALDELLI 1973 = INGAZIO B., *La carta pisana di Filadelfia, Conto navale in volgare pisano dei primi decenni dei sec. XII*, in «Studi di filologia italiana», XXXI (1973), pp. 5-33, p. 30, nota 3.

ARIAS-CRISTIANI-GABBA 1977 = PAOLO ENRICO A., EMILIO C., EMILIO G., *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità*, Pisa, Pacini, p. 112.

BALDELLI 1987a= IGNAZIO B., *La letteratura volgare in Toscana dalle Origini ai primi decenni del secolo XIII*, in *Letteratura Italiana. Storia e Geografia, I (L'età medievale)*, Torino, Einaudi 1987, pp. 65- 77, a p. 70, n. 7.

VANNUCCI 1987 = MARINA V., *La firma dell'artista nel Medioevo: testimonianze significative nei monumenti religiosi toscani dei secoli XI-XIII*, «Bollettino storico pisano», LVI (1987), pp. 119-138, a p. 130.

¹² MILONE 1993, p. 172.

¹³ ARIAS-CRISTIANI-GABBA 1977, p. 112.

¹⁴ Cfr. MILONE 1993, p. 172 che descrive in modo molto accurato le varie vicende del reperto.

STUSSI 1992 = ALFREDO S., *La tomba di Giratto e le sue epigrafi*, «Studi mediolatini e volgari», XXXVI (1990 [ma 1992]), pp. 63-71.

BARACCHINI-FILIERI 1992 = CLARA B., M. T. F., *Raccontare col marmo: Guglielmo e i suoi seguaci*, in CASTELNUOVO 1992, pp. 111-119.

BARACCHINI 1993 = CLARA B. (a cura di), *I marmi di Lasinio. La collezione di sculture medievali e moderne nel Camposanto di Pisa*, Firenze, S. P. E. S., pp. 172-174, n. 17.

PETRUCCI L. 1994 = LIVIO P., *Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani*, in *Storia della Lingua italiana. III. Le altre lingue*, a c. di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 5-73, p. 70.

STUSSI 1997 = ALFREDO S., *Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana*, in CIOCIOLA 1997, pp. 150-175, a pp. 150-152.

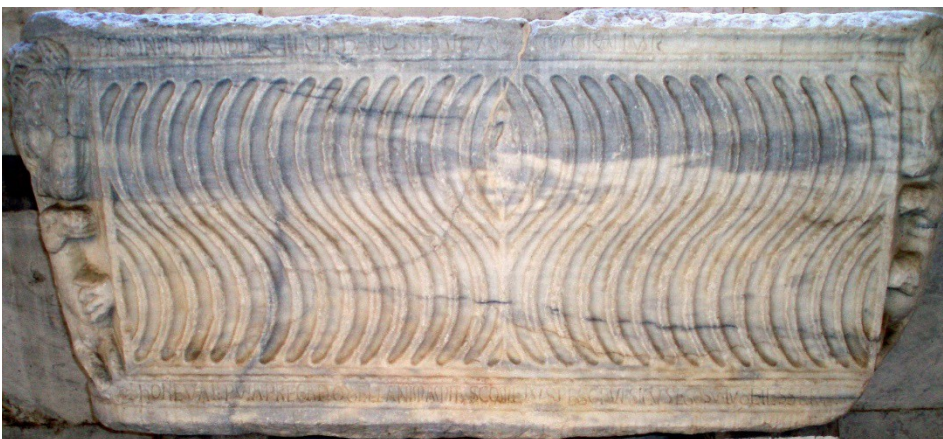
BANTI 1998 = OTTAVIO B., *Le iscrizioni delle tombe terragne del Campo Santo di Pisa (secoli XVI-XVIII). In appendice: Iscrizioni medievali su sarcofagi e sepolcri monumentali*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, p. 265, n. 7.

CASAPULLO 1999 = R. C., *Storia della lingua italiana. Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino, p. 199-200.

BANTI 2000a = OTTAVIO B., *Dall'epigrafia romana alla pre-umanistica. La scrittura epigrafica dal XII fine del XV secolo a Pisa*, in «Scrittura e Civiltà», XXIV (2000), pp. 61-102, a pp. 63-70.

PETRUCCI L. 2000 = LIVIO P., *Rassegna dei più antichi documenti del volgare pisano*, in *Fra toscanità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a c. di E. Wernr e S. Schwarze, Tübingen und Basel, Francke, 2000, pp. 20-22.

PETRUCCI L. 2010 = LIVIO P., *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Edizioni Plus, pp. 93-95, n. [9].



Fonte: <https://commons.wikimedia.org>

6. PISA, LAPIDARIO DELL'OPERA DELLA PRIMAZIALE, MEMORIA DI DUE SPEDIZIONI NAVALI (O ISCRIZIONE DI DODO)

Marmo

Avviso pubblico

post 1246

33 x 64 x 17; altezza lettere cm 3

L'epigrafe, originariamente collocata sulla facciata del Palazzo detto delle Vele, sul Lungarno, si trova oggi presso il lapidario del Museo della Primaziale di Pisa. L'iscrizione, commissionata dal dominus Dodo, ricorda le incursioni della flotta pisana contro Portovenere e Genova, non andate a buon fine a causa, rispettivamente, del tradimento del conte Pandolfo di Fasanella e del maltempo.

+DIE·SMARIEDESECTEBRE·ANNOD MLL'·O·CCXLIII
INDICT·I·SIAMANIFESTOANNOIEALPIVDELEPSONE
CheNELTEMPODIBVANACOSODEPALVDELIPISANI
ANDAROOACGALEE·CE VEVA·C·PORTOVENERstETT
ERVI P·DIE·XV·EGUAst AROTVCTOEAVAREBBERLOSO
NONEVSSELOCONTEPANDALOCHEVOLSEChERA
TRAITOREDELACORONAEPONANDANMONELPO
RTODIGENOVAC C·III GALEEDIPISA ECVACChECTEEA
VARĒMOLA CŌBATUDA NŌFVSSChELTĒPONOstRO
PIODNSDODVSFECITPUPUBLICAREhOCOPVS

+ Die S(an)c(t)e Marie de secte<(m)>bre Anno D(omi)ni M(i)ll(esim)o CCXLIII

indict<(ione)> .I. Sia manifesto a nnoi e al più de le p(er)sone

che nel tempo di Buanaco<r>so de Palude li Pisani

3

andaro a cu(m) galee c(entu) e V e vac(checte) C Portovener<e e> stett-

ervi p(er) die XV e guastaro tucto e avarebberlo p(re)so

non {e}<f>usse lo conte Pandalo che n(on) volse ch'era

6

traitore de la corona. E poi n'andanmo nel po-
rto di Genova cu(m) CIII galee di Pisa e C vacchecte e a-
vare(n)mola co(m)baduta no(n) fuss<e> ch-el te(m)po no stro-
piò. D<(omi)>n<(u)>s Dodus fecit puplicare hoc opus.

9

3 *Buonacoso* DAL BORGO 1761-1768

4 *e venuti vic. a porto venere* DA MORRONA 1812; *Portovener* PETRUCCI L. 2010;

9-10 *non fusse hel tempo non proprio* DA MORRONA 1812

ANALISI LINGUISTICA:

Grafia e fonologia:

a nnoi (2): la nasale doppia a livello grafico riproduce il raddoppiamento sintattico dopo [a] tonica.

Buanaco<r>so (3): la presenza del dittongo [ua]<Ö anziché [uo] rimanderebbe alle zone di Arezzo o Siena piuttosto che all'area pisana. Nel senese più antico è infatti attestato, accanto al normale tipo [ie]/[uo], il tipo [ia]/[ua], causato da una ritrazione dell'accento sul primo elemento del dittongo. Si vedano, nel libro di Mattasala di Spinello, le forme *fuare* 'fuori' 14v 3, e *nuave* 'nove' 49v 6 (CASTELLANI 2000, p. 356). Anche un paio di documenti aretini del secolo XIII riportano esempi del tipo [ia]/[ua]: si vedano la forme *Parabuai* 40, in una pergamena del 1240 dell'Archivio Capitolare di Arezzo, fondo S. Fiora, n. 83, e *Buanavere*, in un'altra pergamena dello stesso fondo (n. 784) (CASTELLANI 2000, p. 368; CASTELLANI 1980, p. 331).

secte<(m)>bre (1), *vacchecte* (4, 8), *tucto* (5): conservazione, almeno grafica, del nesso consonantico <ct>.

traitore (7): caduta di oclusiva dentale sonora [d] tra vocale ed [i], fenomeno proprio della toscana non fiorentina. La stessa forma si incontra, ad esempio, nel pisano volgarizzamento dei *Gradi* di San Girolamo del cod. Riccardiano 1471 di fine XIII sec (Castellani 2000, pp. 303-304).

co(m)baduta (9): sonorizzazione della oclusiva dentale intervocalica [t]>[d] non assente nell'area occidentale e in generale molto più estesa altrove che nel fiorentino. Si confrontino le forme *dugato* 'ducato', *mergadante* 'mercatante', *staduto* 'statuto' (Castellani 2000, pp. 295-296).

Morfologia e sintassi:

andaro (4), *guastaro* (5): perfetto di terza persona plurale in *-aro*, caratteristico (rispetto alle forme con *-no* finale) dei tipi toscani orientali fino al XV secolo.¹⁵ Queste forme sono segnale della non pisanità dello scrivente: per il pisano ci si aspetterebbero piuttosto le forme *andono -onno*, *guastono -onno*. A Pisa non riconduce neanche il perfetto di terza persona singolare *stettervi*, anziché *stettenvi*.

avarebberlo (5), *avare(n)mola* (9): il tipo *avarebbe (-er-)* per il condizionale indicherebbe la provenienza orientale (area senese o aretina) dello scrivente. Per l'area pisana ci si aspetterebbero piuttosto le forme *arebbenlo*, *are(n)mola*; normale l'enclisi dei pronomi atoni *-lo* e *-la* dopo congiunzione *e*, secondo la legge Tobler-Mussafia.

<f>usse (6): congiuntivo perfetto di terza persona singolare che riprende il tema del perfetto in *u*, attestato sia nella toscana occidentale, sia orientale (Pisa, Siena, Volterra, S. Gimignano, Colle). A Pisa, in particolare, si alternano le forme *fosse* e *fusse*.

volse (6): tipo quasi costante in area occidentale per il perfetto di terza persona (anche se non mancano a Pisa esempi per volle).

n'andanmo (7): perfetto di terza persona singolare; *'n* che precede il verbo potrebbe essere particella pronominale *ne* (>'n, con elisione di [e] davanti a vocale) derivata dal latino *INDE* (con il senso di 'e poi da qui ce ne andammo al porto di Genova').¹⁶ Anche in *no stropiò* ricorre la particella pronominale *no* per 'a noi' che resiste fino all'epoca di Dante, seppure spesso in concorrenza con la forma *ci*.

Sia manifesto a nnoi e al più de le p(er)sone...(2) ... D<(omi)>n<(u)>s Dodus fecit puplicare hoc opus (10): come ben osservato da Livio Petrucci l'*incipit* e l'*explicit* dell'epigrafe «mostrano, e quasi ostentano, una stretta vicinanza al coevo formulario notarile». ¹⁷ L'espressione iniziale sembrerebbe essere infatti una trasposizione della comunissima formula notarile che seguiva l'indicazione della data: *Sit omnibus manifestum* (altre comuni formule potevano essere, ad esempio, *Omnibus sit apertum*; *Notum sit omnibus audientibus* o *Ex huius instrumenti clareat lectione*). La frase conclusiva *fecit puplicare* riprende invece una tipica formula di sottoscrizione notarile che attraverso un 'ribaltamento' conferisce all'auctor una posizione soggettiva; si vedano a proposito le formule: *rogatu predictorum contrahentium ..., ea publicavi et subscripsi; sua parabola et mandato, scripsi et publicavi; de suo mandato scripsi et publicavi*. Osserva inoltre Livio Petrucci: «È d'altra parte notevole che formule anche solo latamente analoghe a queste della nostra iscrizione siano del tutto assenti, per quanto ho saputo vedere, nelle epigrafi pisane».

¹⁵ CASTELLANI 2000, p. 439.

¹⁶ CASTELLANI 2000, p. 315.

¹⁷ PETRUCCI L. 2000, p. 26.

li Pisani andaro... (3-4), E poi n'andanmo... (7): interessante notare il passaggio dalla terza persona alla prima persona plurale nel momento in cui si comincia a descrivere la seconda impresa.

e avarebberlo p(re)so non {e}<f>usse (5-6), e a-vare(n)mola co(m)baduta no(n) fuss<e> (8-9): in entrambi i periodi si ripete la costruzione condizionale + congiuntivo con negazione, non assente nell'italiano antico; in Giuttone D'Arezzo: «*e averia tantosto a vostra dimanda resposto, non fusse inpedito stato di pluçor cose*» 1 (*Lettere*, p. 3).

Lessico:

vacchecte (4, 8): il termine *vacchetta* indicava anticamente una piccola imbarcazione, in particolare un 'piccolo bastimento da guerra da venti remi';¹⁸ nella Cronica di Giovanni Villani si legge: «Come la gente di Castruccio ebbono perduta Pistoia, incontanente per terra e per mare mandarono messaggi e *vacchette* armate» L.10 cap. 59 (MOUTIER 1823, p. 78)

no stropiò (9-10): il verbo *stroppiare*, anticamente anche *stropiare*, poteva significare 'intralciare il corso regolare di un'azione', 'impedire a qualcuno di portare a compimento un'azione, bloccarlo, fermarlo' ma anche 'impedire il passaggio o ostacolare l'avanzata di un esercito nemico'. Il verbo compare occorre nei testi antichi di area principalmente toscana ed in particolare pisana e senese. Si vedano, ad esempio, per l'area pisana, nel Commento alla Commedia di Francesco da Buti: «e come lo sterpo impaccia e *stroppia* l'arbore che fa frutto» c 12 97-105 (GIANNINI 1858-62, III, p. 373); per il senese, nella Storia di Troia di Binduccio dello Scelto: «sì aveano pensato di *stroppiare* quel fatto, ché non voleano che Pirrus fusse morto per loro procaccio» cap. 572 (GOZZI 2000, p. 586).

SCRITTURA:

Le lettere sono di tipo misto capitale e onciale. Il nesso *st* è minuscolo. La A è spesso unita con la V e con la R seguente. I punti a metà rigo vengono utilizzati per dividere date o cifre.¹⁹ (Si confronti per questo stesso assetto la Scheda 00, *Memoria dell'edificazione di un mulino comunale*)

NOTE

¹⁸ GDLI, s.v. *vacchetta*².

¹⁹ CASTELLANI 1982, p. 163.

L'epigrafe, disposta su dieci righe, venne commissionata dal privato *dominus* Dodo, non altrimenti individuato se non come membro della famiglia dei Dodi, che al tempo possedeva case e torri sul Lungarno. Le due imprese, secondo la ricostruzione di Arrigo Castellani, avvennero in due momenti diversi: l'assalto a Portovenere dovrebbe corrispondere al 20 luglio 1242 e il successivo tentativo di accostare la città di Genova al 19 settembre 1243, ovvero 11 giorni dopo la data indicata dall'iscrizione. La data 8 settembre 1244 (1243 secondo lo stile pisano) potrebbe dunque riferirsi al giorno in cui la flotta salpò per la seconda impresa da Porto Pisano.²⁰

Il Conte Pandalo dovrebbe identificarsi con il conte Pandolfo di Fasanella, vicario generale dell'impero in Toscana dal gennaio 1240 al febbraio 1246, e uno dei capi della congiura del 1246 contro Federico II: il marzo 1246 andrebbe considerato dunque come termine *post quem* per la datazione del documento.²¹

Ottavio Banti ritiene invece che la datazione presente nel testo si riferisca al momento in cui Dodo rese pubblico il messaggio, attribuendo dunque all'epigrafe la funzione di "dichiarazione pubblica".²²

Collocata originariamente sulla facciata di una casa del Lungarno che "servir dovette all'Arsenale Mediceo col nome delle vele"²³ fu trasferita poi nel Camposanto pisano nel 1810. Nel 1935 venne trasferita nei locali al pianterreno del palazzo dell'Opera, adibiti a Museo dell'Opera della Primaziale.²⁴

EDIZIONI:

FONTANINI 1736 = GIUSTO F., *Dell'Eloquenza Italiana*, Roma, pp. 120-121 (trascrizione piena di errori)

DAL BORGO 1761-1768 = FLAMINIO DAL B., *Dissertazioni sopra la istoria pisana*, V/2, Pisa, I, pp. 222-225 (facsimile abbastanza fedele del documento con utili postille)

DA MORRONA 1787-1793 = ALESSANDRO D. M., *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Pisa, II, pp. 343, III, pp. 491-492.

CASTELLANI 1982 = ARRIGO C., *La prosa italiana delle origini. I. I testi toscani di carattere pratico*, I (*Trascrizioni*), II (*Facsimili*), Bologna, Pàtron, I, pp. 163-168 (con puntuale commento storico).

BANTI 1995b = OTTAVIO B., *Epigrafi dei secoli XII-XIV conservate nel lapidario dell'opera della primaziale*, in Id., *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, Pisa, Pacini, pp. 199-209.

BANTI-CASINI1993 = CLAUDIO C. E OTTAVIO B., scheda *Iscrizione di Dodo*, in BARACCHINI 1993, pp. 349-350, pp. 349-350, scheda n. IV.

²⁰ CASTELLANI 1982, p. 165; IMPERIALE DI SANT'ANGELO 1923, III, p. 128.

²¹ CASTELLANI 1982, p. 167; STUSSI 1997, p. 162.

²² BANTI 2007, pp. 267-268.

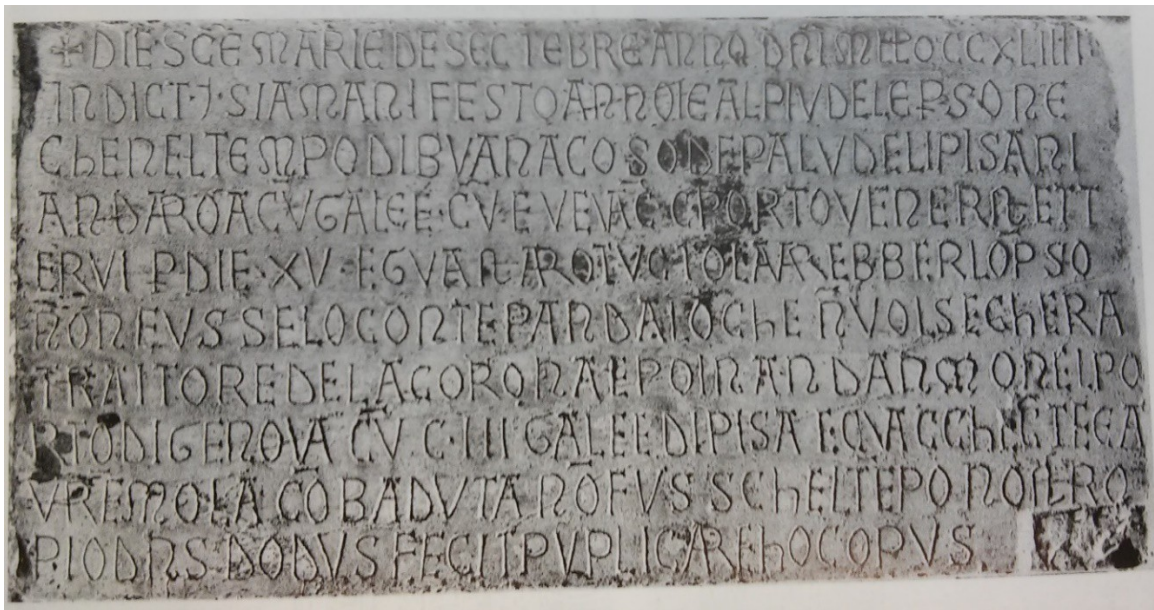
²³ PETRUCCI L. 2010, p. 113; DA MORRONA 1812, p. 491.

²⁴ BANTI-CASINI 1993, pp. 349-350.

PETRUCCI 2000 = LIVIO P., *Rassegna dei più antichi documenti del volgare pisano, in Fra toscania e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, a c. di E. Wernr e S. Schwarze, Tübingen und Basel, Francke, 2000, pp. 24-27.

BANTI 2007 = OTTAVIO B., *Due epigrafi e una cronaca a confronto. Dell'interpretazione delle epigrafi come fonti storiche*, in KÖLZER 2007, pp. 257-269, a p. 265.

PETRUCCI L. 2010 = LIVIO P., *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Edizioni Plus, pp. 113-118, n. [19].



Fonte: PETRUCCI L. 2010, tav. XIV

7. SOVICILLE (SI), MULINO DI LOCALITÀ PALAZZO A MERSE, *MEMORIA DELL'EDIFICAZIONE DI UN MULINO COMUNALE*

Pietra arenaria

Avviso pubblico commemorativo

25 marzo – 31 dicembre 1246

altezza lastre: cm. 27;

lunghezza da sinistra a destra: cm. 48, 55, 60.

L'iscrizione ricorda l'edificazione di un mulino comunale al tempo del podestà Gualtieri da Calcinaia ed è conservata su tre lastre di pietra murate contigualmente a circa tre metri di altezza sopra l'arco d'ingresso del mulino stesso, in località Palazzo a Merse, già detta Mulino del Palazzo.

MCCXLVI

ALTĒPOdE

GVALCIERI //

DACALCINAIA

PODE_{st}A · GVI

DO _{st}RIGARA

NIERI LODI · ORLĀDNO //

DA CASVCCALOFE

ICE

ANALISI LINGUISTICA:

Grafia e fonologia:

de (2): mancata chiusura in protonia sintattica di [e]; si noti come il toscano orientale si distingue dal resto della toscana per il mantenimento di [e] atona del latino volgare.²⁵

25 CASTELLANI 2000, pp. 378-379; SERIANNI 1972.

Gualcieri (3): sembrerebbe essere avvenuta una palatalizzazione della dentale sorda [t] > [tʃ] dovuta alla vicinanza della vocale palatale [i]²⁶ (*gualtieri* <GUALTĒRIU(M)), palatalizzazione resa graficamente con il digramma <ci>.

Casucca (8): il suffisso *-ucco/-uccoro* è tipicamente lucchese, in particolare per i nomi di persona;²⁷ basti ricordare la *Gentucca* al v. 37 di *Pg.* XXIV.

Morfologia e sintassi:

lo feice (8-9): unica spia della probabile origine non senese delle scrivente o di chi dettò il testo o almeno la sua conclusione; questa forma di terza persona singolare del perfetto suggerirebbe infatti come area di provenienza piuttosto Arezzo, Borgo Sansepolcro o Cortona.²⁸ Caratteristico dei dialetti antichi d'Arezzo e Sansepolcro è infatti il dittongamento di [e] > [ei] in sillaba libera.²⁹

SCRITTURA:

La scrittura è di tipo misto capitale e onciale. Il legamento *st* è sempre minuscolo. Punti in alto dividono i nomi dei 4 personaggi. (Si confronti, per questo stesso assetto grafico polimorfo la scheda 00, *Iscrizione di Dodo*).³⁰

NOTE

Il testo dell'iscrizione, conservato su tre lastre di pietra arenaria di forma rettangolare, non è distribuito in modo omogeneo su tutta la superficie ma si impagina invece di lastra in lastra: in particolare, tre righe sulla prima, quattro sulla seconda e due sulla terza. Ineguali sono anche il metodo e la qualità di scrittura e, mentre le prime quattro righe e le lettere *ESTA* della seconda sono ad altorilievo, il resto del testo è inciso con modulo irregolare. La prima lastra a sinistra sembra, inoltre, interamente riconducibile ad una mano diversa.

L'epigrafe ricorda quattro personaggi: il podestà Gualcieri da Calcinaia, Guido Striga e Ranieri Lodi, identificati dagli studiosi come due operai del mulino del comune di Siena, e Orlando da Casuccia, capo maestro del mulino e di altri edifici pubblici situati lungo il fiume Merse. Si

26 ROHLFS 1966-1969, § 295.

27 CASTELLANI 2000, p. 335; ROHLFS 1966-1969, § 1048

28 SAVINO 1985, pp. 322.

29 CASTELLANI 2000, p. 369.

30 SAVINO 1985, pp. 321-322.

ricorda dunque l'edificazione di un mulino comunale al tempo del podestà Gualtieri da Calcinaia. La datazione ipotizzata combina dunque il millesimo calcolato sulla base dell'Incarnazione fiorentina in vigore a Siena, e la fine del podestariato di Gualtieri da Calcinaia.³¹

31 PETRUCCI L. 2010, pp. 120-121.